

I WONDER
P I C T U R E S

Unipol *Biografilm*
COLLECTION

PRESENTANO



MISTERO A SAINT-TROPEZ

di Nicolas Benamou

(Francia - 2021 - 89')

DAL 9 GIUGNO AL CINEMA

Ufficio stampa film - Echo Group:

Stefania Collalto – collalto@echogroup.it 339 4279472

Lisa Menga – menga@echogroup.it 347 5251051

Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it 338.5286378

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures:

Dario Bonazelli - bonazelli@iWonderpictures.it

SINOSI

Francia, 1970, dopo la Swinging London è il momento del yéyé. Non si sottraggono alla moda il miliardario Croissant e la moglie Eliane, che come ogni anno organizzano nella loro sontuosa villa in Costa Azzurra una festa che è l'evento per eccellenza per il jet set. Ma qualcuno ha messo nel mirino la coppia e Croissant si rivolge all'amico ministro Jacques Chirac per chiedergli che sia il migliore poliziotto di Parigi a indagare sul caso. Purtroppo, l'unico disponibile è il Commissario Botta, quasi in pensione e con un curriculum disastroso. Ma nella bollente estate di Saint-Tropez, anche i suoi improbabili metodi potrebbero funzionare. Un'originale commedia francese con un cast all-star composto da Benoît Poelvoorde (Dio esiste e vive a Bruxelles), Christian Clavier (Non sposate le mie figlie!), Gérard Depardieu, Thierry Lhermitte (La cena dei cretini) e dalla straordinaria Rossy De Palma (Donne sull'orlo di una crisi di nervi).

INTERVISTA CON NICOLAS BENAMOU

Conosci Christian Clavier da "Babysitting 2" del 2015, che hai diretto con Philippe Lacheau. Diresti che trovarti dietro la cinepresa di "Mistero a Saint-Tropez" è stata una conseguenza logica di quell'incontro?

Certo che sì. La nostra prima esperienza insieme sul set di "Babysitting 2" è stata piacevole non solo per me, ma, direi, anche per lui. Ho adorato lavorare con Christian e viceversa. È stato molto gratificante perché lui ha un'esperienza enorme e unica nel suo genere e sapere che aveva un bel ricordo di me mi ha fatto molto piacere.

Quando ti ha proposto di dirigere questo progetto, lui l'aveva partorito già da tanto.

È una storia originale scritta da Christian e Jean-Marie Poiré sulla falsariga di quelle che hanno elaborato insieme in "L'Opération Corned Beef", "I visitatori" e "Soldi proibiti". Per motivi personali, Jean-Marie non è riuscito a dirigere questo film, ma la cosa più assurda è che, dovendo trovare un sostituto, abbiano pensato a me! Quando mi hanno chiamato, la mia risposta è stata: "Siete sicuri di non aver sbagliato numero?" A quel punto la sceneggiatura era stata scritta da questi due colossi della commedia e l'abbiamo ultimata con l'aiuto di Jean-François Halin.

Cosa ti entusiasma del progetto? È l'idea di resuscitare una comicità molto comune nel cinema francese di un tempo ma poi messa da parte?

Esattamente! L'indulgenza nel lavorare a questo tipo di film è doppia. Da un lato, si porta sul grande schermo un cinema di cui io amo fruire come spettatore e creare come regista. Mi piacerebbe vedere più film del genere: pellicole in cui ci si fa in quattro per rendere la comicità bella, commedie di grande portata. Dall'altro lato, nel cast di "Mistero a Saint-Tropez" ci sono tutti i miei idoli! Tutti gli attori che mi hanno ispirato quando ero giovane. Lo vedo come un passaggio di testimone che mi rende onorato e felice. Insomma: Clavier, Poelvoorde, Depardieu, Lhermitte! Sono gli attori che ho scoperto sullo schermo quando ero piccolo e ritrovarmi a dirigerli è stato indescrivibile. Aggiungerei anche che la grandezza di Christian sta nell'avermi permesso di portare con me "i miei": Vincent Desagnat, Jérôme Commandeur... Questo film è un ponte tra generazioni!

Il film è ambientato nei primi anni '70, un periodo ottimista e spensierato di cui abbiamo una disperata nostalgia ultimamente. Ma è una nostalgia che fa bene!

Il tono ottimista del film stride con ciò che abbiamo passato, specie in quest'ultimo anno. Nei dialoghi, nei costumi, nella scenografia, ecc. affiora una libertà ormai scomparsa. Da cineasta ho avuto la sensazione di stare davvero facendo cinema!

La proposta creativa del progetto è di una ricchezza che si riscontra raramente nel cinema odierno, devo ammetterlo. In alcuni film (non tutti, per fortuna) trovo che ci sia la tendenza a fare le cose in maniera sbrigativa optando per trame semplicistiche. Ma in questo film niente è semplicistico, anzi, abbiamo fatto tutto al meglio e nella maniera più grandiosa e bella possibile!

A proposito, rendiamo onore a chi ha lavorato alla scenografia e ai costumi.

Per quanto riguarda la scenografia, ho avuto la fortuna di lavorare con Maamar Ech-Cheikh, che ha curato le scenografie di "Agente speciale 117 al servizio della Repubblica". Per esempio, ha ricostruito in studio l'interno della villa di Saint-Tropez. Questa incredibile dimora esiste veramente nel Sud della Francia, ma ce ne serviva una versione più pratica, accessibile e comoda per le riprese. Non abbiamo avuto mezze misure, abbiamo fatto le cose in grande e con il lusso dei dettagli! Adoriamo il cinema e tutto ciò che ha ispirato i ragazzi come me a farne parte. Questo è ciò che chiamo "il mondo accademico": l'arte praticata da chi è venuto prima di noi. Riguardo ai costumi, invece, sono opera della stupenda collaborazione tra la costumista Fabienne Catany e la direttrice artistica Isabelle De Araujo. Isabelle è stata in grado di identificare il tono adatto al periodo storico in cui si svolge l'azione. Infatti vediamo sullo schermo gli abiti di Pucci, ad esempio, o certi oggetti un po' usurati dal tempo o, ancora, auto d'epoca. Alla fine dei conti, quando mi dicono che il film "è una bomba" è merito principalmente della cura dedicata alle scenografie e ai costumi. Durante questo tipo di esercizi è fin troppo facile scadere nella parodia, in un'imitazione scadente degli anni '70. Qui, invece, la ricerca dell'autenticità ha portato a un risultato di grande qualità, fino all'ultimo drappo. E sullo schermo si nota. Francamente, quando si arriva sul set e ogni oggetto è stato collocato con la massima cura, basta solo piazzare la cinepresa.

È una macchina che può intimidire un regista, sia in termini di risorse che di casting? Può rovinare il puro e semplice piacere della direzione?

Questo piacere si può provare solamente se vengono raggiunti gli obiettivi prefissati. Spesso stare a guardare beatamente ciò che accade sfocia nel disastro. Personalmente, mi piace avere dei confini rigidi da non oltrepassare. Io mi paragono spesso a un limone: per estrarne il succo, bisogna spremerlo! Mi conosco, faccio questo lavoro da 20 anni e so che più sono sotto pressione, più do il meglio di me. Per "Mistero a Saint-Tropez" i vari limiti di cui si parla mi hanno entusiasmato perché sapevo che così avrei potuto dare il massimo. Detto ciò, è anche vero che c'è una certa apprensione che accompagna ogni momento, bisogna costantemente prendere delle decisioni, risolvere dei problemi tecnici, gestire l'ego di molti. Ma è il tipo di ambiente in cui sguazzo! Basti pensare alla mia filmografia: i film complicati sono il mio pane quotidiano, no? In "À Fond"

abbiamo fatto decollare un'auto, in "Babysitting" abbiamo dovuto trovare un linguaggio visivo innovativo con un budget limitato, che è restrittivo tanto quanto uno enorme! Quando i soldi vengono iniettati nei posti sbagliati, la mente si impigrisce. Per questo film il budget era alto quanto la posta in gioco. Abbiamo dovuto trovare tante soluzioni, lavorare velocemente con diversi attori esperti sul set. Non potevamo sprecare né il nostro né il loro tempo andando per tentativi. È stato estremamente stimolante.

Tra questi limiti c'è stato anche quello del genere del film: "Mistero a Saint-Tropez" è una commedia slapstick che si svolge sullo sfondo di un poliziesco. Quali sono state le regole da seguire in questo caso?

E tutta questione di trovare la giusta misura. La commedia e il poliziesco devono trovare un equilibrio per evitare che uno prenda il sopravvento. E questo si rispecchia nel copione perché, in ogni singola scena, bisognava chiedersi quale fosse il tono giusto per la trama. Abbiamo dovuto architettare una vera strategia di battaglia per dare alle riprese il giusto ritmo, proprio come in un'orchestra. Io ho iniziato il mio percorso cinematografico nella musica, lavoravo molto a orecchio. Per me ogni scena ha la sua musica, che sia ricca di suspense, ad atmosfera comica o, addirittura, horror. Prendete il film "Halloween", toglietegli il suono e farà molta meno paura! Quindi ci sono molto lavoro e molta preparazione dietro, niente cade dal cielo e Christian era attento a tutto proprio come me. Sì, è un attore e l'autore di "Mistero a Saint-Tropez", ma ne è anche il coproduttore insieme a Olivier Delbosc, quindi ha fortemente voluto che ci fosse una preparazione minuziosa a monte.

Avevate dei punti di riferimento?

Certamente, ci siamo divertiti a guardare i film di Blake Edwards come la serie de "La Pantera Rosa" con Peter Sellers o "The Party". Ma fai bene a parlare di "punti di riferimento": non volevamo copiare e preservare lo spirito dei film di Christian Clavier e Jean-Marie Poiré. Ci siamo immersi in questi codici per poi liberarcene. Riguardando "La Pantera Rosa" oggi, risulterà fuori di testa come un tempo, ma anche un po' lento. Volevamo chiaramente fare un film moderno, perché, d'altronde, ora il ritmo e il taglio delle scene è cambiato considerevolmente. E, infatti, anche l'approccio di Christian stesso, la persona che mi ha voluto alla regia del film, rispecchia questo approccio.

Passiamo agli attori, partendo dalla coppia di punta di "Mistero a Saint-Tropez": Christian Clavier (l'ispettore Bottà) e Benoit Poelvoorde (il miliardario produttore di birra Croissant). Come si dirigono due mostri sacri della commedia come loro?

È importante prendere in considerazione la loro esperienza, innanzitutto per rispetto. Poi c'è la necessità di dirigerli. Credo che lasciando agli attori carta bianca, per quanto siano fenomenali, si faccia loro un disservizio.

Se accade, spesso, poi, ce lo rinfacciano! E questo è il rapporto che abbiamo avuto sul set, a cui si va ad aggiungere la fiducia che Christian riponeva in me. Ci fanno ridere le stesse cose e questo ci ha reso più uniti. Con Benoit avevamo un'intesa formidabile. Eravamo entrambi al servizio del film per natura e non viceversa. Sul set vedevo ogni giorno la loro voglia di divertirsi, tra di loro e con gli altri. È stato importante non limitarli su questo fronte, ma, in quanto regista, non dovevo nemmeno perdere di vista l'obiettivo! Dirigere un attore significa questo: mostrargli la direzione. Christian e Benoit si sono messi nelle mie mani, mi hanno lasciato fare e so di non averli delusi. Ho anche notato che, per quanto l'esperienza fosse piacevole, erano sempre un po' agitati. Come disse Confucio: "L'esperienza illumina solo il cammino già percorso". Ed è con questa innocenza che loro due hanno affrontato il film. Benoit non vedeva l'ora di trovarsi di fronte a un colosso della commedia come Christian, il quale contrasta l'ansia da palcoscenico con una preparazione mostruosa.

Sono stati entrambi molto gentili l'uno con l'altro, volevano entrambi divertirsi pur sapendo bene che tutto andava inquadrato in un certo modo. Questo è stato il mio compito! Ma attenzione, ciò non ha impedito loro di pensare fuori dagli schemi. Ad esempio, durante le prove della scena in cui l'ispettore Bottà legge le lettere di minaccia indirizzate a Eliane, Christian ha notato che la poltrona su cui doveva sedersi era molto scomoda. La cosa si è evoluta in uno sketch in cui scivola piano piano fino a ritrovarsi per terra! Ho voluto preservarlo e ci abbiamo costruito la scena attorno.

Hai parlato di Eliane: Virginie Hocq interpreta questa borghese perseguitata da un assassino. Una performance che rimanda a quelle di Jacqueline Maillan, Maria Pacôme o Valérie Lemercier.

E ne vado molto fiero perché la scelta di Virginie è stata veramente difficile in fase di casting. Abbiamo provinato moltissime attrici, ma lei è l'unica che ci è saltata all'occhio, grazie alla sua capacità di trasformare ogni battuta in qualcosa di pronunciato da una delle grandi interpreti che hai nominato prima. E il risultato è un successo vero e proprio che non lascia il compito di far ridere solo agli uomini. Come dovrebbe accadere nei film odierni. Fortunatamente, in "Mistero a Saint-Tropez" le donne non recitano la parte delle belle statue, ma hanno un loro ruolo. Virginie ha meno esperienza dei suoi colleghi, ma riesce a farsi valere in maniera incredibile! Nonostante sia costantemente circondata da giganti dalla grande presenza scenica: Christian, Benoit, Gérard. Vedendo il film non si pensa: "Si vede che ha meno esperienza". Virginie è stata alla loro altezza e li ha stupiti!

Per il ruolo del superiore dell'ispettore Bottà, il commissario Lefranc, hai scelto Gérard Depardieu.

Gérard, come tutti i grandi attori, lavora sempre con sensibilità. Riconosce gli idioti al volo! Considerato questo, mi sono avvicinato al mio lavoro senza pensare al fatto che è un colosso del cinema e senza fare i salti mortali! Ho semplicemente

cercato di mostrargli con sincerità che ero sul pezzo, concentrato e che mi stavo applicando. Gérard l'ha notato subito e da quel momento mi ha lasciato fare. È stata, anche in questo caso, una questione di fiducia. Ha fatto tutto ciò che gli ho chiesto con una gentilezza incredibile, nonostante si trattasse di scene importanti e lunghi dialoghi. Sono molto orgoglioso di averlo condotto al risultato che tutti ci aspettavamo, al quale si è aggiunta la sensazione di aver conosciuto una persona unica nel suo genere. Ora ci vediamo spesso, o a casa sua o da qualche parte. Con lui non bisogna fare i furbi, ma si deve essere onesti, sinceri e fare il proprio lavoro! Oggi so di aver superato il test Depardieu.

Oltre a questo quartetto, il cast è molto denso: Jérôme Commandeur, Rossy De Palma, Thierry Lhermitte, Vincent Desagnat, Nicolas Briançon e altri. E appartengono tutti a generazioni diverse. A volte hai avuto la sensazione di essere il direttore di una compagnia teatrale?

Sì, assolutamente. E questa idea di compagnia è rappresentata dal desiderio comune di andare nella stessa direzione e divertirsi tutti insieme. In ogni momento delle riprese, vedo sorridere i miei attori (nei ruoli più importanti e in quelli più piccoli), anche quando le scene erano lunghe e complicate. Sono stato testimone di tanta buona volontà, di tanto buon umore e di tanto rigore. Quando ci sono questi elementi, c'è spirito di squadra! So che per molti di loro le riprese sono state un momento felice: Benoit mi ha riferito che a volte si annoia sul set. "Non mi ricordavo che ci si potesse divertire così tanto" mi ha detto. La più grande soddisfazione per me è che, sì, ci siamo divertiti, ma principalmente abbiamo portato a termine il lavoro! Mi piacerebbe rivedere questo gruppo in un altro film.

Il sottotitolo del film nella versione francese è "Un'inchiesta dell'ispettore Bottà": ci sarà un sequel?

È vero, con Christian ci siamo detti più volte: "Non è possibile, non ci fermeremo qui!". Ci sono così tante vicende in cui l'ispettore Bottà potrebbe ficcare il naso. Durante le riprese abbiamo pensato a delle altre storie possibili e spesso, la mattina, Christian veniva a dirmi: "Ce l'ho, ho trovato quella giusta!". Quindi sì, vorremmo rivedere questo personaggio e la sua squadra un'altra volta. Comunque vorrei sottolineare quanto sono onorato che Christian mi abbia dato l'opportunità di dirigere un progetto tale. Questo è il cinema che ho sempre voluto fare. Non mi sono mai sentito così a mio agio sul set. Sono fortunato a poter fare questo lavoro con negli occhi la meraviglia di un bambino, a poter fare film che fanno ridere il pubblico. Alla fine dei conti, la sorpresa è che mi pagano anche per farlo!

INTERVISTA CON CHRISTIAN CLAVIER

Ti ricordi com'è nato il personaggio dell'ispettore Bottà?

Ci pensavo da un po', ma il motivo che mi ha spinto a realizzare questa pellicola è stato quello di trovarmi in coppia con un altro attore. In passato ho adorato lavorare con Jean Reno o Gérard Depardieu e ancora prima facevo parte de *Le Splendid*. Qui volevo assolutamente girare con Benoit Poelvoorde, che mi fa sbellicare dalle risate! Quindi, il film gira attorno al mio incontro cinematografico con lui. Poi ho cercato il personaggio dell'investigatore, un misto tra l'ispettore Clouseau e il commissario Maigret, con l'idea di farlo evolvere negli anni '70.

È un periodo che nel film viene rappresentato in maniera estremamente leggera.

Sì, tutto ruota attorno al miliardario produttore di birra senza pensieri che spende e spande nella sua sontuosa villa sulla Costa Azzurra e alla moglie che viene minacciata di morte da un individuo misterioso. Volevamo creare un'atmosfera alla Agatha Christie, con molti personaggi. Il faccia a faccia tra l'ispettore Bottà e Croissant è affascinante e viene amplificato da un montaggio basato su ritmi diversi, che a me e Jean- Marie Poiré ha ricordato molto il nostro amore per le pellicole di Blake Edwards. È in questi film che gli attori e i personaggi possono guardarsi, valutarsi a vicenda lasciando indovinare al pubblico ciò che passa loro per la testa.

Hai capito subito che Benoit Poelvoorde era interessato a questo tipo di comicità?

Assolutamente sì! E Benoit era entusiasta che potessimo girare insieme. Le nostre strade si erano incrociate tanto tempo fa ed era stato gentilissimo nei miei confronti. È stato un piacere poter inventare una nuova coppia del cinema con lui. È un attore straordinario, la finezza della sua recitazione è estremamente interessante. È molto sottile.

Oltre a lui, sei circondato da un cast di attori molto diversi tra loro, ma, tuttavia, complementari.

Come Gérard, con cui ho adorato lavorare di nuovo e che interpreta Lefranc, il superiore dell'ispettore Bottà che assiste esterrefatto alle indagini! Mi piace molto Vincent Desagnat, che rende omaggio ad Andreas Voutsinas, un direttore teatrale greco molto in voga negli anni '70 e che ha recitato in "The Producers" di Mel Brooks. Una sorta di truffatore odioso che si occupava principalmente di Claude Brasseur. C'è anche Virginie Hocq, una piacevolissima sorpresa del film, che ricorda la magnifica Jacqueline Maillan. Ho ritrovato Rossy De Palma, con cui avevo lavorato in "Tutti pazzi in casa mia" e, ovviamente, Thierry Lhermitte nei panni di una specie di Jacques Toja, l'ormai dimenticato nonno della Comédie Française.

Ho l'impressione che tu ti sia divertito molto a ritornare a quel periodo con delle figure ormai dimenticate.

Sì, perché i riferimenti alla cultura e alla società francesi sono al servizio di un film estremamente moderno. "Mistero a Saint-Tropez" è stato pensato e prodotto minuziosamente, i colori sono ben fatti, le scenografie sono stupende, e strizza l'occholino all'opera di Blake Edwards in "The Party" e ne "La Pantera Rosa". Scrivendo con Jean-Marie e girando con Nicolas Benamou, ci siamo divertiti a trovare l'atmosfera giusta in cui tutto potesse essere leggero, in cui tutto sembra possibile, in cui si può dire qualsiasi cosa, dove la gente fuma e le relazioni sono aperte, dove niente è off-limits e tutto è allegro: sono gli anni '70!

È il periodo in cui hai cominciato a lavorare e lo stile del cinema francese di quel tempo è stato pian piano messo da parte. Ti manca?

In relazione a questo film, sì, ma non in relazione al periodo in sé. D'altro canto, però, ricordo in particolare la divertentissima esperienza con Jacqueline Cormier, una grande produttrice teatrale a cui mi sono ispirato per il personaggio di Eliane interpretato da Virginie Hocq. Ho voluto rendere omaggio a questa donna che ha finanziato molte delle opere teatrali a cui ho partecipato per 20 anni nel periodo d'oro del teatro. Sulla scena ho incontrato Maillan, Poiret, Mondy ma anche Murat, Auteuil, Huster, che, come me, erano attori in erba. In poche parole, era un periodo molto fertile dal punto di vista artistico e del divertimento! Al cinema, ricordo di aver scoperto insieme a Thierry "Uno sparo nel buio" di Blake Edwards e le avventure dell'infallibile ispettore Clouseau: sono alcune delle cose che ci fanno più ridere in assoluto! Quel poliziotto francese arrogante, pretenzioso e inetto mi ha ispirato a inventare l'ispettore Bottà, prendendoci anche un po' in giro bonariamente.

Reciti nel film, ma sei anche uno degli autori nonché coproduttore con Olivier Delbosc: sei stato tentato a occuparti anche della regia?

Assolutamente no. Ho sempre pensato che sarebbe stato più divertente dare a qualcun altro i mezzi per mettere in scena questa storia. Sono molto orgoglioso di essere il coproduttore di "Mistero a Saint-Tropez" insieme a Olivier Delbosc, con il quale abbiamo corso un bel rischio usando i nostri fondi personali per produrre questo film in maniera soddisfacente. E ho interpretato l'ispettore Bottà con grandissimo piacere. Ho pensato a Nicolas Benamou perché mi sono divertito un sacco a girare "Babysitting 2" in Brasile, insieme a quella banda di matti tra cui c'era Philippe Lacheau! Secondo me, Nicolas era perfetto per questo lavoro, quindi mi sono fidato di lui. La scelta di un regista così giovane alla guida di un cast multigenerazionale simboleggia un passaggio di testimone? Certamente! In Brasile mi sono sentito completamente a mio agio in mezzo a giovani come Vincent Desagnat o Jérôme Commandeur, che mi hanno fatto morire dal ridere per 5 settimane! Quest'ultimo, qui, è irresistibile nei panni del cuoco sull'orlo di una crisi di nervi. Anche per questo li ho voluti con me in questa avventura, un paio di anni dopo. Nel film ci sono tre generazioni di attori e ognuno di loro si è divertito col copione, coi costumi e coi ruoli in generale! L'atmosfera è stata molto amichevole e allegra durante tutte le riprese. Di questo sono molto grato.

Con che sguardo hai osservato Nicolas Benamou alla regia?

Con uno sguardo molto positivo: lui utilizza tre cineprese, quindi, per ogni scena, ha tantissimo materiale per il montaggio. Questo è essenziale, specie per un film dove ci sono così tanti attori. La trama doveva lasciare spazio a ogni personaggio, poiché il film è, sì, una commedia, ma al suo centro ha anche un'indagine poliziesca con diversi sospettati. Nicolas aveva tutte le carte in regola per rendere questo film un successo. Un film in cui dalle scenografie, i costumi e le automobili fino all'oggetto più piccolo sono il risultato di una ricostruzione meticolosa e attenta. Anche in questo "Mistero a Saint-Tropez" rinnova una tradizione francese un po' dimenticata. E volevamo che si notasse. I film comici costano e vorrei ringraziare Canal + per aver compreso la posta in gioco e averci sostenuti. Ho insistito molto sulla direzione artistica, affidata a Isabelle de Arujo, e sulla necessità di un risultato finale che avesse fascino. Inoltre, quando la gente potrà tornare al cinema, vorrà assistere a un bello spettacolo. Ed è ciò che offre il nostro film in ogni momento: le scenografie, la musica, le imbarcazioni Riva, il cast, le automobili e, poi, Saint-Tropez, dove il mondo intero è andato a far festa per decenni.

Il sottotitolo del film è "Un'inchiesta dell'ispettore Bottà": state pensando ad altre missioni per il commissario?

Certamente... se il pubblico apprezza questa! Mi piacerebbe declinare le disavventure di questo personaggio tipicamente francese in un "Mistero a Berlino" o in un "Mistero a Istanbul". Ho già buttato giù qualche idea, ma non mettiamo il carro davanti ai buoi, soprattutto in un momento del genere. Facciamo uscire questo film affinché il pubblico possa goderselo al cinema. Le piattaforme e la TV sono stupende, ci sono tante belle cose da guardare lì sopra, ma niente potrà mai sostituire l'esperienza del pubblico in sala.

INTERVISTA CON BENOÎT POELVOORDE

“Mistero a Saint-Tropez” è nato da un’idea di Christian Clavier, figlia della promessa di poter recitare con te.

Posso dire lo stesso di me: ho accettato soprattutto per quel motivo! Ammiro molto Christian. Ed è un’ammirazione sincera da attore, perché non lo conoscevo. Ci siamo conosciuti a casa di un montatore cinematografico, un amico in comune che in quel frangente mi ha detto di voler lavorare per noi due. Christian è stato di parola scrivendo il film. Quindi avevamo voglia di iniziare le riprese. Comunque ho accettato (e questo motivo potrà sembrare secondario, ma per me non lo è affatto) perché mi ha detto che avrei potuto guidare una Facel Vega decappottabile! Adoro le macchine. Alla fine non è stato possibile, ma mi hanno dato una Maserati assolutamente sublime, nonostante fosse impossibile da guidare!

Che tipo di partner è Christian sul set?

L’ho osservato molto, anche quando non volevo, ma è veramente impossibile non guardarlo quando lo si ha di fronte. È come nello sport, se il tuo partner è più forte di te, questo ti ispira e ti motiva. Al di là del fatto che è un attore incredibile, è anche una persona molto simpatica. È molto diligente, studia a fondo le sue battute e quelle degli altri. Quindi non c’è stata improvvisazione, soprattutto dato che è anche coautore del copione. Davvero, in questo film è stato tutto costruito ad arte e bastava semplicemente seguire ciò che era stato scritto. Un altro punto di forza di Christian è il suo senso del ritmo, che è essenziale in una commedia. Sentiva la musica del suo personaggio e quella degli altri. Girare con diverse cineprese ci ha permesso di preservare un certo grado di spontaneità e freschezza nonché di divertirci. Non è sempre così per i grandi film. La mattina arrivavo e leggevo l’ordine del giorno in cui c’è scritto il programma della giornata e non vedevo l’ora di cominciare a girare! A quel punto le varie scene (a volte esagerate o isteriche sulla carta) prendevano vita, ad esempio la scena in cui l’ispettore Bottà cade nel tombino. Sono cose infantili che mi deliziano!

Oltre a Christian Clavier, sei spesso circondato da un cast molto numeroso: hai provato piacere nel lavorare in gruppo, di recitare in una compagnia?

Certamente, ma non si tratta solo degli attori: il gruppo è formato da tutta la troupe del film. Non tutto il cast era sempre sul set contemporaneamente, ma in ogni momento ho lavorato con tecnici straordinari, molti dei quali sono belgi. E credimi, non c’è niente da fare: la cosa ti mette proprio in un'altra mentalità!

A proposito di belgi, vuoi dirci qualcosa su Virginie Hocq, che interpreta Eliane, tua moglie in "Mistero a Saint-Tropez"?

Non è un ruolo facile perché spesso, in questo tipo di film, i personaggi femminili fanno da spalla e basta. Virginie ha anche dovuto alzare l'asticella della comicità e credo che abbia superato la prova a pieni voti, creando il personaggio ben riuscito della baronessa belga milionaria. Mi ricorda Maillan o Maria Pacôme, quelle attrici che non avevano mai paura di osare senza perdere credibilità. Per un'attrice come Virginie, che è agli inizi, non è stato facile. Ma ha sempre ragionato a mente fredda, non ha mai perso il buon umore, la gentilezza e la generosità.

Eliane è la moglie del tuo personaggio, il produttore di birra Croissant. Cosa ne pensi di lui?

Non penso quasi mai alla psicologia dei miei personaggi. Semplicemente, è un personaggio facile da interpretare. Croissant è l'opposto dell'ispettore Bottà, sulla falsariga delle coppie comiche classiche come Gérard Oury o "La Pantera Rosa". Qui Croissant constata l'idiozia e la stupidità dell'agente di polizia a capo delle indagini sulle minacce di morte rivolte alla moglie.

È anche il personaggio più innocente, in quella banda di scrocconi, bugiardi e finti amici che trascorrono l'estate nella sua sontuosa villa, a partire da Eliane che lo tradisce sotto il suo stesso tetto con il suo migliore amico!

Sì, è innocente. A parte i suoi due cani ridicoli e il guardaroba, Croissant non sembra avere difetti! Mi fa ridere e quasi mi commuove. Quando indossa il costume da Capitan Uncino al ballo mascherato in spiaggia, mi ricorda il Monsieur Manatane degli anni '70. Ma, se non ricordo male, a un certo punto, dà un calcio al suo cuoco, interpretato da Jérôme Commandeur, e questo gesto l'ho trovato davvero codardo.

I coloratissimi costumi di Croissant ti hanno aiutato a trovare il personaggio?

Assolutamente sì e voglio fare i complimenti ai costumisti e a Isabelle De Araujo, la direttrice artistica, perché hanno fatto un lavoro eccezionale. Sì, va bene, è un tantino appariscente, il risultato finale rasenta la farsa, ma è senza tempo e contribuisce all'atmosfera gioiosa che ha caratterizzato le riprese. Ricordo che, prima di girare, abbiamo letto il copione tutti insieme vestiti normalmente. E sul set, coi costumi, tutto aveva molto più senso! Mi sono anche tenuto un paio di guanti da guida in pelle celesti: non credo ce ne siano molti così in giro!

Il film è ambientato negli anni '70, un periodo più libero e senza pensieri di quello odierno. Ti manca anche se eri solo un bambino al tempo?

Provo nostalgia quando vedo delle immagini dell'epoca in TV o nei film di allora. Sembrava tutto veramente più leggero, ripensando a quelli che vengono chiamati "i gloriosi anni '30". I film di De Funès o Belmondo avevano una luce particolare o si aprivano con delle panoramiche molto ampie. Trasudavano grazia. Per quanto riguarda le scenografie o il design, tutto era più bello: l'industrializzazione e la globalizzazione non avevano ancora intaccato l'estetica. E la cosa è toccante, perché si parla dei nostri ricordi d'infanzia. Nel film, ad esempio, Virginie indossa degli abiti ampi, colorati e stravaganti che avevo visto solamente nei film, mai di persona.

E qualche parola, ovviamente, sul regista, Nicolas Benamou?

È stato Christian a dirmi di Nicolas dato che, in quanto coproduttore del film, lo aveva scelto lui. Poi, quando ho chiesto in giro con che tipo di persona avrei avuto a che fare (d'altronde ci avrei trascorso i tre mesi successivi insieme!), ho chiacchierato con José Garcia, che aveva girato "À Fond" con lui, e me ne ha parlato molto bene. Ed è stato davvero un piacere lavorare con Nicolas, a volte persino esilarante. Si diverte molto a girare con gli attori ed è efficientissimo nel mettere tutto in scena. Per questo tipo di film il regista deve avere anche un buon senso dei tempi, dell'inquadratura, deve saper stare concentrato senza perdersi in analisi senza fine. Nicolas è riuscito a fare tutto questo giostrando un cast incredibile e una lunga serie di limitazioni. Non l'ho mai visto arrabbiato o giù di morale, nemmeno nei momenti più difficili e nonostante il semplice fatto che aveva Christian, attore, autore e coproduttore, sempre al suo fianco!

Per finire, ti sei ritrovato con Gérard Depardieu, un tuo vecchio amico sul grande schermo.

Sì, la cosa va menzionata! Il momento in cui ho riso di più durante le riprese è stato nella scena in cui il suo personaggio (il commissario Lefranc) viene colpito nel sedere da una freccia e portato via in ambulanza. C'eravamo noi tre, io, Christian e Gérard, e quest'ultimo era troppo robusto e non entrava proprio nell'ambulanza d'epoca! Non credo di aver mai riso così tanto sul set. Le riprese con lui sono state magnifiche.

INTERVISTA CON VIRGINIE HOCQ

Cos'hai pensato di Eliane, il tuo personaggio, quando hai letto il copione?

Mi sono immaginata subito un colore molto importante e grandi gesti con le braccia! Eliane è una donna esuberante e nel copione Christian Clavier è riuscito a

darle un tono particolare, molto anni '70. Basti pensare al nome: Eliane! Anche solo a sentirlo pronunciare, viene voglia di parlare a voce alta e chiara! È totalmente presa da se stessa e non si cura degli altri!

Sì, una donna che ricorda quelle interpretate da attrici come Jacqueline Maillan e Maria Pacôme in passato e, più recentemente, da Valérie Lemercier.

Una donna che, forse, non si discosta molto da quelle che ho interpretato nei miei spettacoli o nell'opera teatrale "Tredici a tavola". Una donna che ha carattere, che ha il polso fermo. La adoro! Io, nella vita vera, non sono affatto così, sono più compassionevole. Eliane non lo è per nulla, non gliene importa niente di ciò che accade intorno a lei! Comunque amo il suo dinamismo ed è questo il tocco che ho voluto dare al ruolo.

Un ruolo che comprende anche i costumi e il trucco.

Certamente, sono una colonna portante nella costruzione del personaggio di Eliane. Per le sue acconciature improbabili serviva un sacco di tempo, durante il quale ho proprio visto il personaggio che prendeva forma. Una specie di Catherine Deneuve-Barbarella con la sciarpa da un lato! Che stile. All'inizio io e i costumisti abbiamo provato diversi tagli di abiti, ma non mi sentivo bella. Ero divertente, sì, ma non bella. Eliane doveva essere una donna elegantissima, molto attiva in società, ma vestita con quegli abiti di Pucci che la facevano sembrare una pazza. Adoro indossare quel tipo di outfit, cosa che, nella vita vera, non farei mai!

È anche una borghese che rappresenta alla perfezione la spensieratezza delle persone agiate negli anni '70.

Sì, esatto, frivola, volubile e vanesia! Per lei contano solo le apparenze: la vita dev'essere altisonante e i suoi ospiti devono accorgersene. Eliane simboleggia lo snobismo portato all'estremo. Francamente, qualcuno potrebbe morire proprio di fianco a lei e non se ne accorgerebbe, a meno che non macchi il tappeto.

Eliane è la moglie del miliardario Croissant, interpretato da Benoit Poelvoorde. Vi conoscevate già?

Abbiamo degli amici in comune, ma ci siamo conosciuti solo poco prima delle riprese, abbiamo lavorato insieme un pomeriggio. In quell'occasione ho pensato: "Questo sarà un bel film!". Infatti, poi, Benoit si è rivelato un ottimo partner. Incarna il personaggio con vera genialità. Pensavo che noi attori belgi ci conoscessimo tutti, ma non è così. Sono rimasta molto colpita da come lavora!

Dimmi di Christian Clavier, che, oltre a essere tuo compagno sul set, è anche coautore e coproduttore di "Mistero a Saint-Tropez".

Sì, fa tutto lui! È veramente sorprendente, è una figura imponente! Ricordo il primo giorno di riprese: avevo imparato le battute alla perfezione per essere credibile al 100%. Era la scena del pranzo, tutti gli attori erano seduti a tavola, ma vedevo che Christian stava osservando me. Mi si è avvicinato con le mani incrociate dietro la schiena: voleva davvero vedere come avrei interpretato il personaggio che aveva ideato con Jean-Marie Poiré. Aveva la sua idea a riguardo e il mio compito era dimostrargli che andava tutto bene, che aveva fatto bene ad affidarmi quel ruolo.

Riguardo agli altri tuoi colleghi: guardando il film si ha la sensazione di vedere all'opera una compagnia teatrale che si evolve ed è qualcosa di cui tu hai esperienza.

Il teatro è stato il mio primo amore e ho appena finito di scrivere uno spettacolo in cui non sarò da sola sul palco. Recitare in solitudine non fa per me, anche se l'ho fatto molto spesso. Ho un'istruzione classica, ho studiato al Conservatorio di Bruxelles e ci hanno insegnato proprio questo! Tuttavia, io sono nata per recitare in una compagnia. E sul set è stato stupendo: eravamo sempre in gruppo, a volte eravamo tantissimi e siamo riusciti a stringere un bel legame. Ci siamo avvicinati anche fuori dal set ed è stato utile al film.

Quindi, Nicolas Benamou, il regista, è stato una specie di direttore d'orchestra?

Ammiro molto Nicolas. Come abbiamo detto, Christian è il padre del film, ne è anche il coproduttore. Ma è anche attore e regista e sa come funziona la comicità. E Nicolas è stato un vero e proprio capitano, più che un direttore d'orchestra! È un regista attento, paziente, premuroso e l'ho visto lavorare con molta cura. Sa cosa vuole e dov'è diretto!

Questo è il tuo primo ruolo importante in un film francese: pensi che il personaggio di Eliane possa essere un nuovo trampolino di lancio per la tua carriera nel cinema?

È quello che mi hanno detto Christian e Nicolas! Pensano che questo ruolo sia speciale. Per quanto mi riguarda, io ci vado coi piedi di piombo. Mi piacerebbe molto che questo film ispirasse altri registi, ma è un periodo molto complicato e non ha senso soffermarsi troppo. Il mio desiderio principale è che al pubblico piaccia il film e che Eliane faccia ridere. Ciò mi renderebbe orgogliosa del mio lavoro.

CAST ARTISTICO

Ispettore Bottà	Christian CLAVIER
Claude Croissant	Benoit POELVOORDE
Yves Lamarque	Thierry LHERMITE
Cyril	Jérôme COMMANDEUR
Carmen	Rosy de PALMA
Eliane Croissant	Virginie HOCQ
Sirtaki	Vincent DESAGNAT
Maurice Le Franc	Gérard DEPARDIEU
Jacquot	Nicolas BRIANÇON
Francine Aziza	Chloé LAMBERT
Gabriel	Gil ALMA
Laura	Elisa BACHIR BEY
Ben	Gauthier BATTOUE
Peggy	Camille CLARIS
Norbert	Laurent FERNANDEZ
Joe	Camille NICOL
Angela	Philypa PHOENIX

CAST TECNICO

Realizzato da	Nicolas Benamou
Sceneggiatura, adattamento, dialoghi di	Jean-François Halin, Christian Clavier e Jean-Marie Poiré
Direttore artistico	Isabelle de Araujo
Direttore di fotografia	Philippe Guilbert
Suoni	Grégory Lanoy, Paul Heymans, Julien Perez
Musica originale	Maxime Desprez et Michael Tordjman
Montaggio	Élodie Codaccioni
Scenografia	Mamar Ech-Cheikh
Abiti	Fabienne Katany
Casting	Coralie Amedeo-Arda
1° assistente alla regia	Maurice Hermet
Direttore generale	Arnaud Foeller
Direttore di post-produzione	Thomas Berthon-Fischman
Direttore di produzione	Samuel Amar
Coprodotto da	Cédric Iland, Sylvain Goldberg, Bastien Sirodot
Produttori associati	Emilien Bignon, Jean-Marie Poiré
Prodotto da	Olivier Delbosc et Christian Clavier
Una coproduzione	France-Belgique, Curiosa Films, Ouille Productions, Studiocanal, France 2 Cinéma, Umedia
Con la partecipazione di	Canal +, France Télévisions, Ciné +
In associazione con	Ufund
Con il supporto di	Tax Shelter du Gouvernement Fédéral de Belgique et des investisseurs Tax Shelter
Con la partecipazione di	La Région de Bruxelles-Capital
Distribuzione	Studiocanal

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane documentari firmati dai migliori autori contemporanei e alcuni dei più interessanti film di finzione del panorama internazionale. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival – International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo Finanziario, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali tra cui i premi Oscar® Sugar Man e CITIZENFOUR, il vincitore dell'EFA Morto Stalin se ne fa un altro, il Gran Premio della Giuria a Venezia The Look of Silence, il Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria Venezia 2020 Nuevo Orden, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte Dio esiste e Vive a Bruxelles, il film pluripremiato ai César La Belle Époque, l'Orso d'Oro Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not e la Palma D'Oro 2021 Titane.

Contatti:

I Wonder Pictures

Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna

Tel: +39 051 4070 166

distribution@iwonderpictures.it

www.facebook.com/iwonderpictures

www.twitter.com/iwonderpictures

www.instagram.com/iwonderpictures